

Tra il comune sentire del popolo spagnolo e dei suoi governanti c'è ora un rapporto strettissimo, quasi una sintonia profonda

Là, quando è in gioco la dignità nazionale (quella autentica) si va avanti per la propria strada, senza tener conto di rispetti servili

# Fratelli di Spagna, fratelli d'Italia

ALBERTO ASOR ROSA

Segue dalla prima

**D**i che potrei essere orgoglioso? Tuttavia, diversamente da te, preferisco tacere: se non posso avere orgoglio di patria, lasciate almeno che coltivi carità di patria.

A. Capisco. E per certi versi sarei tentato di condividere. Ma oltre un certo limite un dignitoso silenzio s'intreccia, fino a confondersi, con una vile collusione. Caro B., ogni tanto bisogna dire quel che si pensa; e persino quel che si sente senza pensarci. Anche se questo dovesse spiacciare a molti.

B. Va bene. Poniamo che tu abbia ragione. Ma spiegami: perché spagnolo e non, putacaso, francese o tedesco?

A. Sì, lo ammetto, nell'una o nell'altra situazione avrebbe potuto essere o l'uno o l'altro. Ma in questo momento spagnolo rende meglio il mio pensiero, anzi, scusami, il mio sentimento (che tuttavia comprende e motiva il mio pensiero).

B. Allora, perché spagnolo?

A. Per tre motivi. Innanzi tutto, perché abbiamo avuto la prova che in Spagna i politici, anche di sinistra (il che è tutto dire!) dicono quel che pensano, fanno quel che dicono, sanno quel che fanno. Non è poco.

B. Altro che poco: sembrerebbe quasi tutto. Ma prosegui.

A. In secondo luogo, perché tra il comune sentire del popolo spagnolo e quello dei suoi governanti c'è ora, chiaramente, un rapporto strettissimo, quasi una sintonia profonda. I

politici (anche quelli di sinistra!) osservano la gente - e ne rispettano le opinioni.

B. Quasi non ci posso credere. Una cosa del genere finora l'avevo trovata solo nei racconti di fate - e non in tutti. Infine...

A. Infine, abbiamo visto che in Spagna, quando è in gioco la dignità nazionale (quella vera, quella autentica) si va avanti per la propria strada, senza tener conto di rispetti servili nei confronti di chichessia, quand'anche potente o addirittura potentissimo.

B. Questo lo capirebbe a volo chiunque. Vuoi dire che l'Italia è governata in maniera servile e che anche la politica estera, attraverso cui in genere si manifesta di più un'identità nazionale, è messa al servizio degli interessi del premier?

A. Voglio dire esattamente questo. Non c'è dignità nazionale, quando si è infeudati a un'altra potenza, dalle cui decisioni totalmente dipendiamo. Il nostro premier non colloquia: scodinzola.

B. Non c'è dubbio che i tuoi argomenti almeno in parte siano fondati. Cionondimeno, esprimo una perplessità. Non c'è una solidarietà nazionale, un orgoglio patriottico, che prescindano da tutti gli errori, da tutte le vergogne e persino (scusami la parola grossa, ma sovente adeguata) da tutte le schifezze?

A. Un momento. Certo io ci tengo a restare italiano, anche se il presidente del Consiglio è (scusami la parola grossa, ma ahimè adeguata) un Silvio Berlusconi. Bisogna però vedere dove e come io alimento e coltivo il mio

essere italiano anche se e quando non posso dirmene orgoglioso.

B. Per esempio?

A. Per esempio? Per esempio: questa storia è già accaduta, basta ricordarla. Quando nel 1922 i fascisti presero il potere e crearono il regime totalitario, che da loro prese il nome, chi avrebbe potuto ragionevolmente dirsi orgoglioso d'essere italiano? In Italia c'era un regime vergognoso, di cui era giusto provare vergogna. A dir la verità, qualcuno ci fu che a buon diritto poteva continuare a dirsi orgoglio-

so di essere italiano: gli esuli, che lasciarono il paese per non sottostare al regime; gli antifascisti in patria, spesso in carcere o al confine. Ma l'onore d'Italia non era più a Roma: era a Parigi, a Londra, a Mosca, a New York, a Lipari, a Ventotene, a Turi. Capisci?

B. Sì, capisco... Ma fino a che punto si può spingere questo dissenso sull'orgoglio? C'è un limite oltre il quale l'orgoglio torna unico, diventa uno solo, l'orgoglio italiano?

A. No, non c'è. Chiamiamo in causa

di nuovo la Spagna, che in questo momento mi sta nel cuore. Sai cos'è Guadalupe?

B. No, non lo so.

A. Guadalupe è una cittadina della Castiglia nuova. Lì nel 1937 (io avevo appena quattro anni, ne ebbi notizia da mio padre solo qualche anno più tardi, ne dovevano passare ben quaranta prima che tu nascessi) il corpo di spedizione italiano, ben armato ed equipaggiato, inviato da Mussolini ad aiutare la scellerata impresa eversiva di Francisco Franco, si scontrò con i

volontari italiani inquadrati nelle Brigate Internazionali e ne uscì sonoramente sconfitto. Capisci, italiani contro italiani. E vinsero i più deboli, i naturali predestinati alla sconfitta, le eroiche minoranze dei dissenzienti. La Repubblica italiana nasce a Guadalupe, in terra spagnola. Ma la stessa storia si potrebbe raccontare della Resistenza: partigiani italiani contro miliziani fascisti italiani, oltre che contro i tedeschi nazisti. Bene: da che parte stavano l'onore e l'orgoglio italiano a Guadalupe?

B. Non ho dubbi: dalla parte dei volontari italiani inquadrati nelle Brigate internazionali.

A. Ah sì? Vallo a dire agli onorevoli Berlusconi e Fini e vedrai cosa ti rispondono. È facile fare della retorica con le formule generali: "il fascismo male assoluto" e altre cavolate del genere. La domanda vera è: dove sarete stati a Guadalupe?

B. D'accordo. Così mi persuadi. Io da parte mia potrei aggiungere: da che parte sarete stati, qualche anno più tardi, in Val d'Ossola o intorno a Belluno e sul Carso o nelle strade di Roma, di Firenze, di Bologna, di Milano, di Genova, di Torino e di mille altre città e cittadine italiane? E tuttavia: quale posto occupano nel tuo ragionamento gli italiani delle guerre perdute, delle sconfitte annunciate, dei grandi e spesso involontari massacri, delle tante imprese senza scopo ma eroiche? L'orgoglio può essere solo delle minoranze sconfitte oppure delle avanguardie di un ordine che forse ci sarà ma potrebbe anche non esserci?

B. Allora, viva Spagna. Non può esserci un orgoglio nazional-

le nel senso più ampio del termine? A. Sì, certo, può esserci: ma alle condizioni spagnole. Eroismo c'è dappertutto. Ma, scrisse Italo Calvino in uno dei suoi tanti splendidi libri, poi «c'è la storia»: la storia che mette un segno positivo (oppure no) sull'eroismo e rende l'orgoglio non il sentimento sterile e alla fin fine un po' vile dell'«ultimo mitra» ma una forma di consapevolezza seria e responsabile di partecipare a un movimento generale, fondato sulla solidarietà e la giustizia. Insomma: si può essere orgogliosi, ma solo di un ordine serio, onesto, solidale. In questo senso si può essere (e c'è stato) un orgoglio di massa, un senso forte dell'identità nazionale e, oggi, europea. Altrimenti si cade nella retorica o nell'esaltazione della violenza (anche mentale) fine a se stessa. Il fine dev'essere nobile, perché l'orgoglio non diventi vanagloria, orpello, arroganza, ostentazione delle virtù puramente individuali, insomma, quell'insieme di caratteristiche, che stanno al fondo di qualsiasi cultura populistica e/o autoritaria. Anche un fascista - ammettiamolo - può essere un eroe, se se ne guardano solo le manifestazioni esteriori. Ma quell'eroismo lì non dà frutti; oppure dà frutti avvelenati, come ai tempi, lontani ma spesso ricorrenti, dello squadristo. Capisci?

B. Sì, ho capito. Insomma, vuoi dire che bisogna dirsi oggi orgogliosi d'essere spagnoli per poter tornare un giorno a dirsi legittimamente orgogliosi d'essere italiani.

A. Sì, proprio così.

B. Allora, viva Spagna.

A. E viva Italia.

## L'Angolo di Darwin

Sergio Staino

### L'incauto Zapatero

(...)nelle loro vite parallele, sia Berlusconi che Aznar hanno introdotto una riforma dell'istruzione tesa a

favorire la scuola privata e indifferente ai pareri contrari dei rettori, dei professori, dei genitori e degli studenti.

Aznar è andato oltre: ha ceduto alle pressioni della Conferenza Episcopale (in cambio, durante una sua visita a Madrid, il Papa non fece alcuna critica al-

la decisione di Aznar di appoggiare la guerra in Iraq), reintroducendo l'insegnamento obbligatorio della religione con una legge più reazionaria di quella franchista, che almeno consentiva l'esonero, e facendone addirittura una materia che fa media e per la quale si può addirittura essere bocciati.

Il governo socialista sospenderà la riforma scolastica di Aznar, in attesa di vararne una propria.(...)

Franco Mimmi (L'Unità, 21 Aprile)



# La tromba d'ordinanza suona il silenzio

SAVERIO LODATO

**T**ira una brutta aria. Dopo la politica pacchiana (per non dire oscena) dei clamorosi annunci televisivi, dopo gli scoop diluiti in diretta, dopo i tam-tam governativi (qualche giorno fa c'era la fila di ministri aspiranti Re Magi pronti ad affiancare Berlusconi che si era scelto per sé la parte della stella cometa), dopo l'enfasi oratoria di Frattini che, seppur incollato alla poltrona di «Porta a Porta», quella sera sembrava che parlasse stando sull'attenti (e che adesso, comunque, non si vede più), si ha la sgradevole sensazione che la svolta tanto attesa non sia dietro l'angolo. La tromba d'ordinanza, a «Porta a Porta», mercoledì sera ha suonato il silenzio.

A suonarlo è stato proprio lui, Margelletti, il «direttore dell'istituto di studi politici» (solitamente loquace) che ha lanciato il suo monito appena entrato in trasmissione: «Io ho la sensazione che occorra fare un passo indietro e ritornare a quella forte discrezione e silenzio che aveva caratterizzato i giorni passati. Sono trattative segrete. C'è il rischio che una serie di voci, magari anche incontrollate, di buona volontà, possano inficiare una situazione che è delicatissima. La realtà è che non abbiamo altre reali informazioni, a quanto è dato sapere, dalla tragica uccisione di Stefano (Fabrizio, ndr) Quattrocchi (frase assai oscura: che vuol dire? Noi ci auguriamo, invece, che qualche informazione ce l'abbiano, ndr). Sono, presumibilmente, sicuramente, in corso dei contatti tra gli organismi di intelligence, tra i nostri servizi, il Sismi, e le varie anime che compongono il mondo iracheno. Stiamo attenti. Lasciamo lavorare quelli che sono professionisti del loro lavoro con la serenità e il silenzio che deve caratterizzare...».

Non è stato l'unico intervento di tenere - diciamo così - insolitamente discreto. Più avanti nella serata, Vespa gli leggerà un'agenzia: gli ostaggi «sarebbero già in mani amiche in attesa dell'ultimo via libera per il loro rientro in patria... Margelletti: ma su quali basi si dicono queste cose?», (evidentemente Vespa ripone molta fiducia nelle potenzialità taumaturgiche e di intelligence di Margelletti, perché a rigor di logica, in una fase come questa, simili domande sono domande che non andrebbero fatte al peggior nemico, dal momento che gli ostaggi non sono stati liberati, non si sa chi li tiene in mano, non si sa chi ha parlato con chi, e se è trattato, negoziato, compromesso o contrattazione...).

Margelletti è tetragono e non ci casca: «Su basi di contatti e di fonti che hanno solo loro. Io preferisco sempre attenermi ai fatti. E desidero ribadire con energia quel-

lo che ho detto prima. Si sta parlando troppo di questa vicenda. Non «troppo» nel senso che si sta dando troppa attenzione... ci mancherebbe... è che si rischia...». Vespa insiste: «Si stanno dando troppi dettagli che non hanno fondamento, diciamo le cose come stanno, dai...» (Vespa in un soprassalto di sano realismo? O che?) Margelletti: «Si stanno dando troppi dettagli che rischiano di creare, sinceramente, anche delle aspettative crudeli nei confronti delle famiglie... È un fatto immemorabile». (Esatto). Fine del primo round. Anzi. A tale proposito si segnala un intervento di Gambescia, direttore del Messaggero: «Parlano quelli che potrebbero avere titolo e quelli che non hanno titolo». (In effetti...)

**M**a se Margelletti invita tutti a tacere, da un lato è un buon segno (che ogni tanto diminuisca l'indistinto rumore mediatico non è detto che sia una disgrazia), dall'altro non è per niente un buon segno. Sarà un caso, ma nelle ultime ore la consegna - anche a «Porta a porta» - è diventata: discrezione, prudenza, riservatezza. E piedi per terra. E sono state queste le parole più adoperate nella puntata di mercoledì sera. Il clima si è fatto pesante. Come annunciava il pannello sullo sfondo: «Per gli ostaggi tempi mediorientali». Le interviste ai familiari dei tre ostaggi, interviste struggenti - anche perché si percepisce che le parole dei familiari di Agliana, Stefo e Cupertino, sono di altro conio: giungono al termine di notti insonni e popolate da fantasmi - erano lì a ricordarci. A farci sentire, ancora una volta, l'agghiacciante scarto fra i tempi della vita degli uomini e quelli, immarcescibili, della politica e della politica spettacolo.

Vespa aveva esordito così: «Credo che sia più opportuno rifarsi a questa frase, vecchia di qualche ora, ormai, di Berlusconi: rallentamenti ma non intoppi. Quindi non c'è nessuna ragione per immaginare che ci possa essere una svolta imminente...». Il segnale di un controtrend. Questo, però, è solo un primo livello di percezione della serata. Come al solito, ce n'è stato un altro. A seguire Porta a Porta si rischia di diventare monomaniacali: insomma, in Italia, il problema è la sinistra, l'opposizione a questo governo? Parrebbe proprio di sì. E sul piano internazionale, il problema è diventata l'Onu? Parrebbe proprio di sì. Vediamo.

Fassino dice: «La guerra è stata un errore tragico, il dopoguerra è stato anche peggio... Così non si può andare avanti. Occorre una svolta radicale... E una svolta radicale vuol dire il passaggio all'Onu, sul-

la base di una risoluzione del consiglio di sicurezza, della responsabilità sia della guida politica dell'Iraq, sia anche di tutta la questione della sicurezza militare... Se c'è questa svolta ha senso che l'Italia rimanga lì, insieme a tanti altri, per accompagnare questa svolta e aiutare l'Iraq ad arrivare a una normalità. Se questa svolta non c'è, allora il termine 30 giugno bisogna che sia considerato come il termine entro cui dobbiamo considerare esaurita la missione. Vorrei fosse chiaro: stare o tornare è la conseguenza, non è l'obiettivo...»

Vespa: «Che tempi prevede lei per una risposta?»

Fassino: «Credo che non possiamo aspettare passivamente il 30 giugno. Io credo che in qualche settimana questa verifica deve essere chiara».

Vespa: «Possiamo dire che la vostra posizione però è più riflessiva, più prudente, di quella di Zapatero?»

Fassino (signorilmente infastidito): «Se mi permette, Zapatero guida il governo spagnolo, noi siamo una forza politica che sta in Italia in un'altra collocazione... non è che noi dobbiamo necessariamente fare quello che dice Zapatero. Se siamo d'accordo lo diciamo, se non siamo d'accordo lo diciamo. Questo criterio per cui, d'ora in avanti, tutto quello che dice Zapatero è la Bibbia, è ridicolo. Penso che Zapatero vada preso sul serio. Perché se il primo ministro spagnolo dice: io ritengo

che non stiano maturando le condizioni di una svolta, be' questa è un'affermazione molto impegnativa, credo sia dovere di tutti verificare. Perché se è vero, allora la conseguenza è quella di fare come Zapatero, se invece ci sono ancora dei margini, benissimo...»

Vespa: «Ministro Buttiglione... la posizione di Fassino, che mi pare questa sera particolarmente riflessiva, può essere un elemento di discussione?», (Vespa deve essersi convinto che Zapatero è uno scrittore, e lo sta facendo diventare una sorta di unità di misura della dissenatezza o della assennatezza altrui).

**P**oco dopo, Vespa: «Gambescia, hai sentito che Fassino - certe volte... magari una frase... magari detta per caso... - ha detto non è che tutto quello che Zapatero dice è la Bibbia, cosa assolutamente scontata, ma in questo periodo... insomma...»

Gambescia: «A me pare che la posizione di Fassino sia una posizione coerente. Il problema è che la sinistra, nel suo complesso, non è tutta su questa posizione. Non da oggi. E quindi è chiaro che, anche perché siamo alla vigilia di una consultazione elettorale - e queste cose giocano, ovviamente - , mi sembra che, nelle ultime ore, le posizioni di una parte della sinistra, stiano invece girando il coltello nella piaga per spingere a una decisione, a una uscita dei nostri...»

Vespa: «Insomma stanno tirando la giacca più forte del solito...»

Gambescia: «E qui il fatto della posizione di Zapatero invece sembra fare da sponda a questa posizione più estrema... Mi sembra che una parte della sinistra, che poi sarà un alleato in queste elezioni anche dell'onorevole Fassino, invece spinga... E sino a dove è possibile conciliare queste due posizioni?», (sino al punto che il centro sinistra si presenterà unito - e Gambescia questo dovrebbe saperlo - alle prossime elezioni, ndr)

Fassino risponde anche a Gambescia. Ma Gambescia non cede, resta sull'all'beiro, come il protagonista del romanzo di Calvino. E rivolto a Fassino: «... bisogna convincere Bush però... Perché la posizione di Bush non è assolutamente questa...». (Voi invece pensavate che fra Bush e Fassino ci fosse identità di vedute?). Saltiamo a piè pari - volutamente - il siparietto con Feltri. Mentre un resoconto a parte meriterebbero gli interventi - durissimi contro la guerra e di autentico approfondimento della realtà irachena - di Philip Najim, rappresentante della Chiesa caldea presso il Vaticano.

Vespa: «Il ministro degli Esteri spagnolo Moratinos ha visto il suo collega americano Colin Powell, e uscendo dall'incontro ha detto: le truppe spagnole, che stanno lasciando l'Iraq, tornano a casa. Quindi considera chiusa la storia. Vedremo in

futuro come rafforzare l'impegno della Spagna in Afghanistan. Quindi completamente un cambio di... Oggi abbiamo visto anche Fabio Annan preoccupato per quello che è successo oggi a Bassora e cioè... diciamo che i guerriglieri, pur di distruggere delle sezioni della polizia locale, e quindi di impedire... hanno fatto una strage, hanno ucciso diciassette bambini... che cosa succede? Ammettiamo che le cose vadano, tocchiamo ferro, insomma non vadano bene... Che ci siano dei rallentamenti, che possiamo anche immaginarci, che l'Onu non trovi le condizioni di sicurezza... e gli occidentali, almeno una parte degli occidentali - i polacchi stanno, diciamo così, pensandoci - se ne vadano, che succede dell'Iraq?»

**L**a domanda è per Fassino. Ma questa domanda non andava rivolta a Buttiglione?

L'onere della prova, in questa trasmissione, è sempre a carico del centro sinistra. In questa trasmissione si pretende sempre che l'opposizione governi restando all'opposizione. In questa trasmissione mai che si chiedano ai rappresentanti del governo le ragioni per cui - soprattutto in politica estera - il governo continua a non governare. Cosa avrebbe risposto Buttiglione se quella domanda fosse stata rivolta a lui, e non a Fassino? Non lo sapremo mai.

E ancora Vespa: «Ma i terroristi ormai mettendo in gioco la propria vita con i kamikaze, hanno sempre il coltello dalla parte del manico... Con una strategia politica molto raffinata stanno tentando di disarticolare il ritorno alla normalità. Quindi saranno i primi ad opporsi a che l'Onu arrivi lì e si metta sulla sedia, su questo siamo d'accordo...?»

Domanda - naturalmente - rivolta a Fassino.

E ancora Vespa: «Buttiglione: è la strada giusta?»

Ripetiamo: Buttiglione non è lì per spiegarci cosa intenda fare il governo italiano nell'attuale vulcano Iraq. E lì per dare i voti alle proposte dell'opposizione e, ovviamente, arricciare il naso.

Buttiglione: «Per uscire da questa situazione dobbiamo sapere che è un percorso lungo, penoso e difficile...». E ancora: «... tollerare questo sarebbe pericoloso perché significa dare agli iracheni l'impressione che il potere esca dalla canna del fucile e che chi ha le armi... guadagna il controllo del territorio, conta».

Già. Infatti gli iracheni sinora hanno visto che gli americani, il loro petrolio, lo vogliono conquistare grazie alla bontà della parola e alla forza delle idee.

<p><b>Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p><b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p><b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p><b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p><b>STS S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p> </p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Distribuzione:</p> <p><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 22 aprile è stata di 136.557 copie

saverio.lodato@virgilio.it